

3. LE CONDIZIONI ECONOMICHE: UN QUADRO GENERALE

Il capitolo analizza la situazione economica e produttiva dell'area compresa tra Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale, con un focus sul **tessuto imprenditoriale**, la **produttività** e le **sfide** che ostacolano la crescita economica.

È da anni che l'Italia fatica generare crescita economica costante e sostenuta nel tempo. Questo è dovuto in larga parte dovuto alla produttività, stagnante dagli anni '90.

In termini di numerosità d'impresa, il **settore agricolo**, quello delle **costruzioni** e il **commercio** dominano l'economia della zona, con una grande presenza di ditte di piccole dimensioni. La **manifattura** è comunque il comparto con il maggior numero di occupati, essendo le aziende attive tipicamente più grandi. Settori ad alta tecnologia e innovazione, come le attività di informazione e comunicazione, hanno dimensioni ridotte e un basso impatto sull'occupazione.

Le imprese attive nell'area mostrano un buon livello di salute e resilienza. I risultati finanziari, come per esempio utile e fatturato medio, sono sensibilmente migliori rispetto a quelli registrati dieci anni fa.

Per promuovere una crescita economica sostenibile nel tempo, l'area deve affrontare le **sfide legate alla mancanza di produttività e innovazione**, migliorare l'accesso al capitale e sviluppare competenze e risorse umane qualificate.

Il benessere economico degli abitanti è analizzato mediante le dichiarazioni dei redditi dei residenti. Nel 2021, su una popolazione di 49.997 abitanti, sono state presentate 40.197 dichiarazioni dei redditi, con 39.127 persone che dichiaravano reddito imponibile. Il reddito medio imponibile è di circa €20.140.

Il patrimonio liquido e investito dei residenti si attesta a buoni livelli (oltre €30.000, in media), indice un **livello di benessere elevato**.

INTRODUZIONE

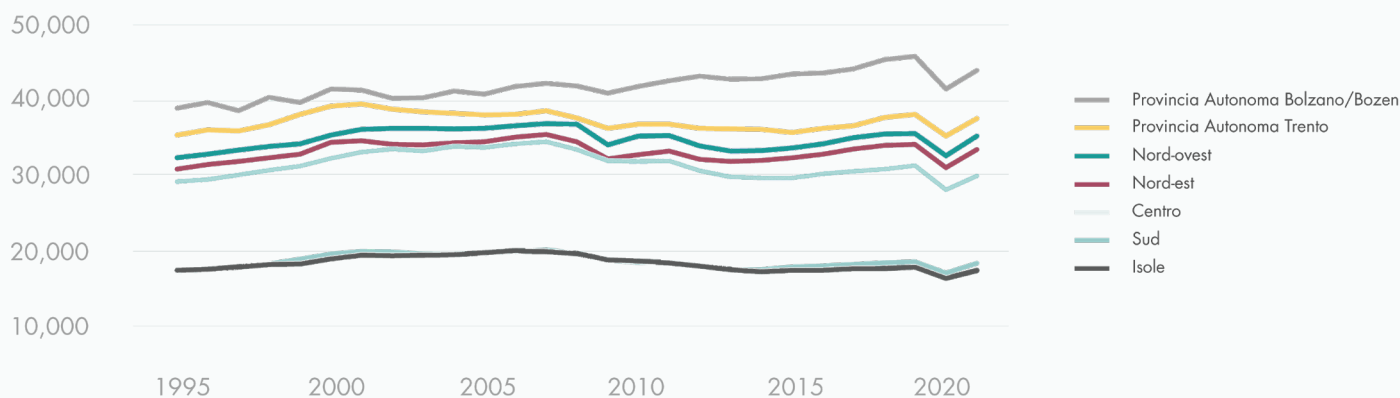
L'Italia è uno dei Paesi più ricchi e sviluppati del mondo. Negli ultimi anni ha però conosciuto un **forte rallentamento della propria crescita economica** che, in seguito alla Crisi finanziaria del 2008 e quella dell'Eurozona del 2012, si è sostanzialmente arrestata. Nel 2022, infatti, il PIL pro capite italiano era ancora inferiore a quello raggiunto nel 2008 (in termini reali), unico caso tra i Paesi dell'Unione Europea.

La crescita economica italiana si è fermata in quasi tutte le aree del Paese, come mostrato in **Figura 3.1**, dove si presentano i dati relativi al PIL per abitante a prezzi concatenati. È inoltre importante osservare come non ci sia stata convergenza tra il livello di sviluppo e ricchezza del Centro-Nord e il Mezzogiorno del Paese. Nella Figura sono incluse anche le Province Autonome di Trento e Bolzano/Bozen. La seconda è un caso particolare: non si tratta infatti solamente della seconda area d'Italia con il Prodotto Interno Lordo per abitante più alto (dopo la Città Metropolitana di Milano), ma è anche tra le zone del Paese che sono cresciute di più durante gli ultimi decenni. La confinante Provincia Autonoma di Trento le fa da contraltare: gode sì di un alto livello di benessere e sviluppo, ma la crescita economica è sostanzialmente stagnante da molti anni.

Figura 3.1

PIL pro capite macro-aree, serie storica

Fonte: Istat



UNA SPIEGAZIONE PER LA MANCATA CRESCITA: LA PRODUTTIVITÀ

La bassissima crescita italiana è discussa ampiamente nel dibattito pubblico e nel tempo sono state proposte numerose spiegazioni per tale fenomeno. È impossibile identificare un unico colpevole per un problema così grande, che ha radici lontane e numerose sfaccettature. Una componente importante è però sicuramente quella della produttività,

che in Italia ha smesso di crescere intorno al 1990. Il concetto di quella che in gergo economico viene definita “produttività” è spesso leggermente frainteso. Il **Box 3.1** prova a darne una definizione precisa e a spiegare come si misura.

Uno dei più importanti fattori che determinano la produttività di un’impresa è la sua dimensione: le grandi aziende sono tipicamente in grado di attrarre maggior capitale umano tramite salari più elevati e buone prospettive di carriera. Inoltre, le imprese di elevata dimensione sono anche quelle che spesso hanno più coerenza tra le competenze dei dipendenti e le mansioni che questi svolgono: si pensi a una piccola ditta, in cui è naturale che tutti gli addetti facciano *un po’ di tutto*. In un’azienda grande, invece, i lavoratori si specializzano nei loro compiti e ruoli, acquisendo delle competenze molto avanzate. Un altro elemento importante riguarda l’accesso ai capitali: le aziende di elevate dimensioni riescono ad accedere più facilmente a prestiti e finanziamenti, garantendo la possibilità di investire in macchinari e impianti, potendo quindi sfruttare economie di scala e di rete. Per tali motivi, **la dimensione di un’azienda è di norma fortemente correlata con il livello di produttività della stessa.**

Il nostro è tra i Paesi UE con la dimensione media d’impresa media più piccola: il 95% delle attività economiche italiane sono classificate come “microimprese”, quindi con meno di 10 addetti. Dall’altro lato dello spettro, meno dello 0,1% delle imprese è di grande dimensione (con almeno 250 addetti), contro lo 0,5% della Germania e lo 0,2% della Francia. Il forte tessuto di PMI italiane ha da un lato garantito un buon livello di resilienza di fronte agli shock (si pensi solamente alla crisi pandemica e ai lockdown), ma al contempo è stato un freno alla crescita durante gli ultimi decenni. La presenza di un grande numero di piccole e micro-imprese non è quindi di per sé un problema dell’economia italiana; diventa però una fonte di debolezza nella misura in cui queste faticano a crescere ed espandersi.

Come spiegato nel **Box 3.1**, la produttività cambia a livello aggregato tramite più fattori: uno di questi è la crescita delle imprese più competitive. Nelle economie più dinamiche e funzionanti, vengono create moltissime imprese; a questo punto, quelle con maggiore potenziale hanno spazio e modo di crescere, in certi casi prendendo anche il posto di quelle esistenti e meno produttive. L’Italia è però caratterizzata da uno scarso dinamismo industriale: anche in presenza di importanti margini di sviluppo, le piccole imprese faticano a crescere. In un lavoro pubblicato all’interno di una collana di Banca d’Italia,

L’Italia è caratterizzata da uno scarso dinamismo industriale: anche in presenza di importanti margini di sviluppo, le piccole imprese faticano a crescere

Nella foto: Vista sull’Ortigara dalla località Rifugio Serot

Bugamelli et al. (2018) mostrano come il sistema produttivo italiano abbia numerosi limiti rispetto a quello degli altri grandi Paesi UE, tra i quali vale la pena citare i più importanti:

Gap tecnologico e d'innovazione: le aziende di grandi dimensioni tendono a essere molto innovative, produttive e internazionalizzate. Al contrario, le piccole imprese hanno difficoltà a portare avanti progetti innovativi e a investire in ricerca e sviluppo;

Capitale umano: il nostro Paese soffre una grave carenza di capitale umano, rispetto alle altre economie avanzate. Ciò è testimoniato da una delle percentuali di laureati più basse in Europa, dato ancor più preoccupante se ci focalizziamo sui laureati in discipline *STEM* (Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Quindi, da un lato le imprese faticano a investire in lavoratori con un adeguato livello di competenze, dall'altro i giovani tendono ad avere delle *skill* diverse rispetto a quelle richieste sul mercato del lavoro. Questo dà vita al fenomeno dello *skills mismatch*, ossia il disallineamento tra le competenze richieste dal settore produttivo e quelle che i lavoratori sono in grado di offrire; tale condizione è particolarmente pervasiva nel nostro Paese;

Carenza di *venture capital*: nel nostro Paese il capitale delle imprese è in larghissima parte fornito dalle banche. Questo ha dei chiari benefici, ma sarebbe importante che anche aziende piccole e innovative, ad alto potenziale ma con un elevato rischio di fallimento, trovassero il modo di accedere a capitali in maniera più semplice. Ciò potrebbe per esempio avvenire tramite *venture capital* e *private equity*, sistemi che sono ancora poco sviluppati;

Basso livello di dinamismo del mercato del lavoro: il mercato del lavoro italiano è ancora profondamente ingessato, nonostante le riforme attuate nell'ultima decade; ciò rende difficile per le imprese investire nei dipendenti (per esempio tramite percorsi di formazione), oltre a mantenere i salari a un livello estremamente basso.

Visto il contesto, sono comprensibili le grandi difficoltà affrontate dalle imprese italiane nella loro crescita e sviluppo.

Box 3.1

COS'È E COME SI MISURA LA PRODUTTIVITÀ

La produttività è sostanzialmente una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzate le risorse. In senso stretto, si tratta della quantità di output per unità di input, ossia quanto viene prodotto con un aumento dei fattori produttivi. Possiamo a sua volta suddividerla in più elementi:

Produttività del lavoro, misurata a livello aggregato dal rapporto tra PIL e totale delle ore lavorate in un'economia. Si tratta, in sostanza, del valore (in termini prettamente economici) di un'ora lavorata. Questo aumenta in presenza di un più alto livello di capitale umano e con l'esperienza, elementi che tipicamente permettono di svolgere il proprio lavoro in maniera più efficiente;

Produttività del capitale, che cattura l'uso del capitale per la creazione beni o servizi. Per esempio, se per produrre uno stesso prodotto due imprese utilizzano una differente quantità di materie prime o macchinari, queste hanno differenti produttività del capitale (chiaramente quella che usa meno risorse per fabbricare lo stesso manufatto è più produttiva);

Produttività totale dei fattori, o Total Factor Productivity (TFP) in inglese. Questo valore è sostanzialmente una misura dell'efficienza con cui i fattori produttivi (cioè il lavoro e il capitale) vengono messi insieme. In sostanza, cattura tutta la crescita in produzione che non è possibile

spiegare tramite gli aumenti di lavoro e capitale. Tale misura non è direttamente osservabile, ma viene computata partendo dai dati relativi a produzione, capitale e lavoro. La TFP può aumentare per esempio con l'adozione di nuove tecnologie, economie di scala e una migliore organizzazione del lavoro.

Per fare un esempio, immaginiamo una fabbrica di automobili dove ogni operaio si occupa di ogni step produttivo della costruzione di un veicolo, dalla fusione del metallo per le componenti al montaggio delle stesse, fino alla verniciatura. Chiaramente, i lavoratori non avrebbero modo di specializzarsi in alcun aspetto della produzione, rendendo la lavorazione lenta e inefficiente. Immaginiamo ora questa stessa fabbrica con una migliore organizzazione del lavoro, in cui tutte le fasi produttive possono avvenire in contemporanea e in cui gli operai sono specializzati e seguono solamente parte della costruzione dell'auto. In tale contesto, a parità di ore lavorate e di capitale (l'infrastruttura e i macchinari per la produzione), il numero di veicoli prodotti sarebbe chiaramente più alto. Questo è dovuto a un aumento della produttività totale dei fattori, che vengono "messi insieme" in modo più efficiente.

Il rallentamento dell'economia italiana è in larga parte dovuto da una **crescita limitata della produttività del lavoro**, che è addirittura diminuita con la Crisi iniziata nel 2008, e da una crescita estremamente limitata della produttività totale dei fattori (Giordano, Toniolo e Zollino, 2017).

Esistono più maniere di misurare le varie tipologie di produttività, ognuna con benefici e limiti. Le produttività del lavoro e del capitale vengono tipicamente misurate come il rapporto tra PIL o valore aggiunto e indici che misurano l'input dei due fattori produttivi (tipicamente le ore lavorate per il lavoro e il patrimonio per il capitale). È invece più complesso misurare la produttività totale dei fattori. Per stimarla vengono tipicamente usate tecniche econometriche che permettono di isolarla dagli input di lavoro e capitale. Nella maniera più semplice, si assuma una funzione di produzione di Cobb-Douglas, dove Y è l'output prodotto, A è la TFP, L è l'input di lavoro e K quello di capitale:

$$Y = A \times L^{\alpha} \times K^{1-\alpha}$$

Invertendo questa formula si può rapidamente ricavare la TFP come:

$$A = \frac{Y}{L^{\alpha} \times K^{1-\alpha}}$$

Data l'impossibilità di calcolare direttamente la produttività totale dei fattori, che viene calcolata in funzione di output, lavoro e capitale, questa viene spesso definita come "la misura della nostra ignoranza", a sottolineare il fatto che non si possa osservare in maniera diretta.

La produttività di un'economia può aumentare (o diminuire) mediante tre dinamiche:

1. **Within firm**: le imprese esistenti diventano più o meno produttive nel tempo;
2. **Riallocazione**: i fattori di produzione (capitale e lavoro) si muovono dalle aziende meno produttive a quelle più produttive, che hanno così modo di crescere e aumentare la produttività aggregata;
3. **Ingresso e uscita**: nuove imprese vengono create a sostituiscono quelle presenti meno produttive.

Un recente lavoro di De Santis, Reljic e Tamagni (2022) mostra che l'effetto di riallocazione è estremamente limitato all'interno dell'economia italiana e che **gran parte del cambiamento della produttività è tipicamente guidato dalle dinamiche interne alle aziende (within firm)**. Ciò indica un basso livello di dinamismo del sistema produttivo, ulteriormente confermato dai limitati tassi creazione e chiusura (ingresso e uscita) delle imprese.

LA STRUTTURA PRODUTTIVA LOCALE

Le strutture produttive della Provincia Autonoma di Trento e della Regione Veneto sono entrambe caratterizzate da un buon dinamismo economico, nonostante abbiano caratteristiche diverse. Il Veneto è, insieme alla Lombardia, la Regione italiana a maggior vocazione industriale. Il macrosettore economico di costruzioni, attività estrattive e manifattura pesa, infatti, per oltre un terzo dell'economia veneta, a fronte di un più modesto, ma comunque ragguardevole, 24,0% per quanto riguarda quella trentina. In Trentino il settore dei servizi gioca un ruolo chiaramente preponderante (72,1% vs. il 64,1% del Veneto). Scendendo a un livello leggermente più disaggregato, si può osservare una forte differenza tra i due territori per quanto riguarda i servizi di amministrazione pubblica, istruzione, sanità, intrattenimento e turismo, che compongono il 31,2% del valore generato dai servizi nella Provincia Autonoma di Trento, quasi 10 punti percentuali in più rispetto al Veneto (23,4%).

L'area di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale ricade **tra il Veneto e il Trentino sia su un piano geografico che nelle caratteristiche del tessuto produttivo**. Utilizzando dati Cerved e Inps, possiamo comprendere meglio la composizione e lo stato di salute del sistema economico locale.

Nel 2021, ultimo anno per cui sono disponibili informazioni complete, nei comuni considerati in questa analisi erano attive un totale di 3.619 imprese, 2.027 nell'area

Box 3.2

LA CLASSIFICAZIONE ATECO

La classificazione delle attività economiche Istat (Ateco) è la traduzione italiana della suddivisione Nace (*Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*), elaborata da Eurostat. L'organizzazione è gerarchica e con differenti livelli di dettaglio, che all'aumentare del numero di cifre diventano sempre più specifici. Ogni impresa è tenuta a dichiarare con precisione la propria sottocategoria di attività prevalente.

Chiaramente, scendendo in sempre maggior dettaglio, il numero di aziende in ogni singola categoria diminuisce, visto che non vengono più aggregate insieme attività che condividono la suddivisione meno granulare. Viene qui riportato un esempio, al fine di chiarire meglio il funzionamento della struttura.

Sezione C: Attività manifatturiere;
Divisione 10: Industrie alimentari;
Gruppo 10.8: Produzione di altri prodotti alimentari;
Classe 10.85: Produzione di pasti e piatti preparati;
Categoria 10.85.0: Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati);
Sottocategoria 10.85.01: Produzione di piatti pronti a base di carne e pollame.

La prima versione della classificazione è stata introdotta nel 1970 da Eurostat. Chiaramente le economie europee sono profondamente cambiate da allora, con nuove attività introdotte nella suddivisione (si pensi per esempio a quelle relative al digitale e a internet). Di conseguenza, la classificazione è stata aggiornata più volte. L'ultima revisione importante è stata pubblicata nel 2007; per tale motivo si parla spesso di "Ateco 2007", esplicitando quale versione della classificazione si sta usando.

che fa parte della Provincia Autonoma di Trento, 725 nella provincia di Vicenza e 827 nel bellunese. Per quanto riguarda i settori di queste aziende, abbiamo informazioni relative alla classificazione Istat delle attività economiche (Ateco). La suddivisione Ateco è strutturata in maniera tale da avere diversi livelli di dettaglio. Il **Box 3.2** spiega come funziona questa classificazione di attività economiche e imprese. Ogni azienda è tenuta a indicare all'Agenzia delle Entrate il proprio ambito di attività economica prevalente. Sono anche disponibili dati relativi al numero di occupati per settore economico, la cui fonte è Inps.

La **Tabella 3.1** presenta la suddivisione per codice Ateco a 1 cifra delle imprese operanti nell'area di riferimento per questo lavoro. Sono inoltre divise per la provincia nella quale si trova la sede legale. In **appendice** al capitolo si trova la stessa tabella, riportata però a un livello maggiormente disaggregato e granulare (2 cifre).

Si può immediatamente notare come **i settori economici con più imprese attive sono quelli di agricoltura, silvicoltura e pesca, costruzioni e commercio e riparazione di autoveicoli**. Rispettivamente, sono presenti 779, 655 e 641 imprese, sulle 3.619 censite. Già nella suddivisione provinciale si intravedono le differenti caratteristiche dei territori analizzati: delle aziende presenti nei comuni che fanno parte della Provincia Autonoma di Trento, oltre un quarto fa capo al settore di *agricoltura, silvicoltura e pesca*, molto più rispetto ai comuni veneti (il 21,0% per quelli in provincia di Belluno e il 10,7% per quelli nel vicentino). All'interno di questa classificazione, il sottosettore più importante è quello delle *coltivazioni agricole e produzioni animali, caccia e servizi annessi*, che conta 500 ditte operanti nella PAT, 139 nella provincia di Belluno e 69 in quella di Vicenza. Se da un lato la quantità di imprese nel settore agricolo è estremamente elevata, la loro dimensione è limitata: il numero medio di addetti in queste imprese è 3, quello mediano 1. Ciò significa che oltre la metà delle ditte attive nel settore agricolo è composta da solamente una persona, per un totale di circa 2.125 occupati nel comparto. Per la *silvicoltura*, in cui sono attive 68 imprese, i dati sono simili, con una dimensione media di 2,54 occupati. Le imprese attive nella *pesca e acquacoltura* sono leggermente più grandi (media e mediana sono di 6 addetti), ma sono solamente 3 in tutto il territorio.

Per quanto riguarda il settore *commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli*, il *commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)* è chiaramente il sottosettore più rilevante, con 351 attività economiche. Anche in questo settore la dimensione di impresa è tendenzialmente contenuta: il numero medio di addetti è 4,1, mentre quello mediano è di 2. Le altre due sottoclassi (*commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)* e *commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli*) contano rispettivamente 190 e 100 imprese attive sul territorio, in larga parte di piccola dimensione. In totale, queste attività contano circa 2.225 occupati.

Il settore delle *Costruzioni* conta un totale di 655 imprese, divise in *lavori di costruzione specializzati* (486 aziende), *costruzione di edifici* (155) e *ingegneria civile* (14, con la particolarità di essere distribuite solamente in Trentino e nella provincia di Belluno).

A un primo sguardo, potrebbe apparire che la manifattura non sia fondamentale, visto che è presente un numero di imprese attive molto inferiore rispetto a quello nei settori descritti in precedenza (384). Unendo questo dato a quello relativo al numero di occupati, emerge però chiaramente come queste tendano ad avere dimensioni maggiori, se confrontate a quelle attive in altri settori economici. Ciò è chiaramente dovuto all'organizzazione e alla suddivisione del lavoro, che nella manifattura prevede importanti economie di scala. Inoltre, numerosi settori della manifattura sono ad alta intensità di capitale (rappresentato, per esempio, dai macchinari e le apparecchiature) e richiedono un elevato livello di specializzazione dei profili lavorativi, caratteristiche poco frequenti nelle piccole e micro-imprese. All'interno del settore manifatturiero, le filiere caratterizzate dal maggior numero di imprese attive sono quella del legno e quella dei

prodotti in metallo (esclusi i macchinari), che nel 2021 contavano rispettivamente 61 e 77 aziende attive. Osservando la distribuzione della dimensione aziendale, si nota come anche in questi ambiti produttivi siano presenti numerose microimprese con pochi addetti (il numero di occupati mediano è 2). Al contempo, però, ve ne sono diverse con decine di occupati, arrivando fino alle più grandi, con rispettivamente 153 e 107 dipendenti. Tra l'altro, vi è stata una crescita sostanziale nella dimensione delle imprese più grandi durante l'ultima decade, visto che nel 2011 queste contavano solamente 52 e 20 lavoratori.

Un'altra importante branca manifatturiera è quella delle imprese alimentari: sono attive 39 aziende in questo settore (16 nella Provincia Autonoma di Trento, 14 nel bellunese e 9 nel vicentino). Il numero di imprese è basso, ma occupano circa 810 persone nell'area analizzata. Sempre rimanendo nel macrosettore manifatturiero, risultano importanti il comparto tessile e quello relativo alla fabbricazione di apparecchiature che, stando ai dati Inps nel 2021, impiegavano rispettivamente 331 e 464 addetti nella zona considerata. Un ultimo sottosettore della manifattura estremamente importante è quello della metallurgia, per cui è presente una sola azienda, che impiega però quasi 1.400 lavoratori. Tale numero è inoltre aumentato: nel 2011 i dipendenti erano circa 1.000, mentre nel 2019, prima della pandemia, poco meno di 1.300.

E il turismo? Quello dell'accoglienza e dei servizi ricettivi è spesso visto come uno dei pilastri dell'economia italiana, ma è necessario fare delle premesse per comprenderlo meglio e capirne la reale dimensione. Stando a un'analisi di Banca d'Italia e ai dati Istat, il comparto turistico genera circa il 5-6% del PIL italiano e il 6% dell'occupazione (Petrella, 2018). Questi valori sono più elevati della media UE e della media mondiale, ma rimangono comunque abbastanza contenuti. Il dato, spesso abusato, che imputa il 13% del PIL italiano al turismo, è da prendere con cautela. Per arrivare a tale numero, infatti, si sommano gli effetti diretti (come le presenze alberghiere e l'uso di servizi culturali, sportivi e di ricezione) a quelli indiretti (per esempio, la ristorazione), che sono però solamente in parte ascrivibili al turismo. Il valore del 13% è infatti una semplice somma del valore economico delle industrie attive in settori economici riconducibili, almeno in parte, al turismo, risultando in una chiara sovrastima dell'effettivo peso del comparto.

Le imprese attive nella manifattura hanno dimensioni mediamente maggiori rispetto alle altre

Nella foto: Val Calamento

È necessario anche considerare come il turismo tenda, per forza di cose, a concentrarsi nelle aree che hanno maggiori elementi di attrattività. Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale non sono tra le zone a maggior vocazione turistica del Veneto e della Provincia Autonoma di Trento. Questi territori stanno riuscendo a costruire un'offerta turistica competitiva e attrattiva, ma risentono comunque della vicinanza a mete estremamente popolari e già fortemente affermate all'interno del mercato. L'offerta si sta comunque gradualmente ampliando e diversificando. Esempi di questo sforzo sono per esempio la realizzazione dei percorsi di mountain bike nell'area del Tesino e della pista ciclabile della Valsugana, oltre al ruolo giocato da Arte Sella, polo culturale di eccellenza internazionale.

Avendo fatto queste premesse, possiamo vedere che nel territorio analizzato sono presenti 71 imprese attive nelle attività di alloggio (44 in provincia di Trento, 20 nel vicentino e 7 nel bellunese). La dimensione media di queste aziende è di 3,4 addetti (in calo dai 4,3 del 2011), per un totale di circa 240 lavoratori. Legati parzialmente al turismo sono i servizi di ristorazione, che occupano circa 1.150 persone, suddivise in 246 imprese (120 nella Provincia Autonoma di Trento e 63 sia nei comuni delle province di Belluno che di Vicenza).

Tabella 3.1

Suddivisione delle imprese operanti nell'area di riferimento per settore economico

Elaborazione dell'autore su dati Cerved

Settore economico	Trento	Belluno	Vicenza	Imprese attive	Occupati	Media addetti per impresa
Agricoltura, silvicoltura e pesca	523	174	82	779	2317	3,0
Altre attività di servizi	78	21	32	131	295	2,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	16	5	11	32	232	7,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	164	70	83	317	1397	4,4
Attività finanziarie e assicurative	32	10	24	66	1452	22,0
Attività manifatturiere	197	96	91	384	5992	15,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	120	45	71	236	822	3,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	297	179	165	641	2225	3,5
Costruzioni	392	144	119	655	3027	4,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, Attività di gestione dei rifiuti e risanamento	3	0	0	3	14	4,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	12	4	5	21	n.d.	n.d.
Istruzione	3	1	8	12	94	7,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	41	11	16	68	177	2,6
Sanità e assistenza sociale	3	3	2	8	231	28,8
Servizi di informazione e comunicazione	32	13	14	59	129	2,2
Trasporto e magazzinaggio	46	21	18	85	577	6,8
Non disponibile	68	30	24			
Totale	2.027	827	765	3619		

Consideriamo ora gli ultimi settori, caratterizzati da un minor numero di attività economiche, rispetto a quelli descritti in precedenza. Tra questi ha grande importanza quello dei *trasporti e magazzinaggio*, che conta 85 imprese attive, per un totale di circa 580 occupati, principalmente concentrati nel sottosettore del *trasporto terrestre e trasporto mediante condotte*.

I *servizi di informazione e comunicazione* contano un discreto numero di imprese attive (59), la cui dimensione è in quasi tutti i casi molto contenuta: non vi sono infatti attività economiche che superino la soglia dei 10 addetti. Questo settore, caratterizzato tipicamente da un alto livello di innovazione e dinamismo, potrebbe essere un importante *driver* di crescita economica, se le aziende attive avessero modo di aumentare giro d'affari e numerosità degli addetti. Tali comparti hanno tipicamente delle ricadute positive anche per il resto del tessuto produttivo, grazie agli *spillover* generati in termini di capitale umano e innovazione. Queste dinamiche possono avere anche un effetto vasto sulla comunità, per esempio attirando capitale umano e investimenti. Per l'area analizzata, tale processo non sembra però essere in atto: **il numero di imprese attive in settori ad alto tasso di innovazione e la loro dimensione sono rimaste sostanzialmente costanti negli ultimi dieci anni.**

Possiamo infine fare qualche rapida considerazione riguardo i dati anagrafici dei dirigenti delle imprese localizzate nell'area di riferimento. Abbiamo informazioni riguardanti gli amministratori di 3.560 imprese, sulle 3.619 attive. Questi hanno un'età media pari a 53,7 anni (mediana: 54 anni) e sono in larghissima parte uomini (il 77,3% del campione, in totale 2.752). La capacità del management di rinnovarsi e cambiare è una delle chiavi di volta per affrontare le sfide poste dal presente. Ciò vuol dire che le aziende dovranno essere in grado di organizzare in maniera efficace eventuali transizioni e ricambi nella struttura dirigenziale. A tal proposito, vi è ampia evidenza che le imprese a conduzione familiare sono tipicamente caratterizzate da performance peggiori e minor produttività (Damiani, Pompei e Ricci, 2018; Andreatta, Brunetti e Rosso, 2021). Avere personale specializzato nella gestione aziendale potrebbe quindi essere un investimento concreto per il rafforzamento del tessuto produttivo, in grado di renderlo maggiormente resiliente alle difficoltà e pronto ad affrontare le sfide contemporanee.

LO STATO DI SALUTE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

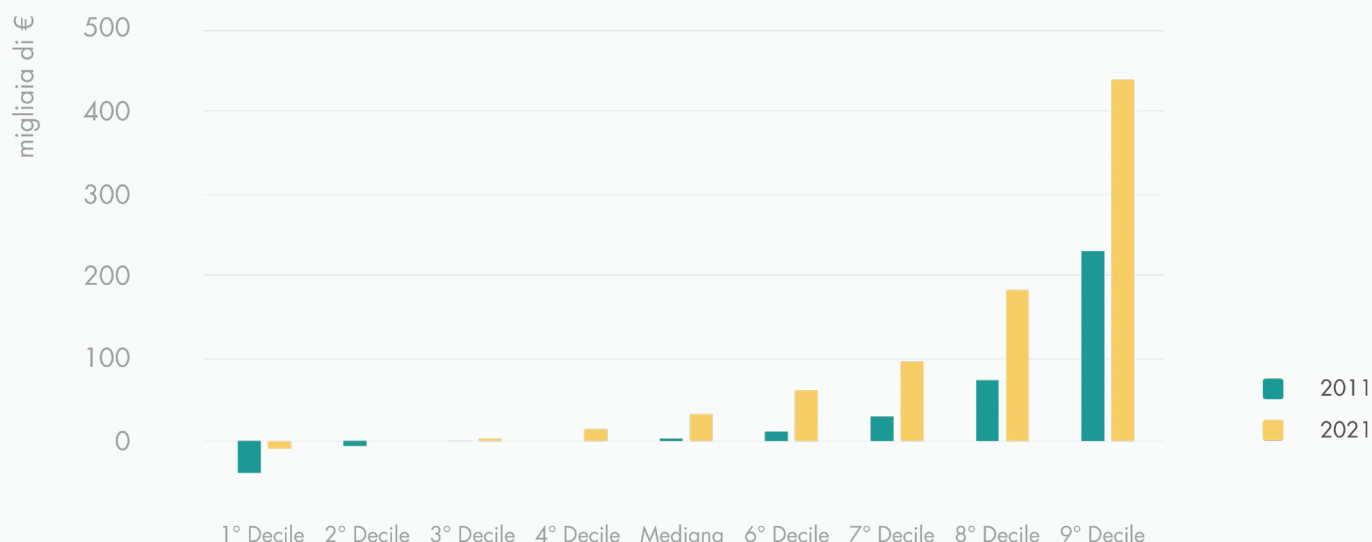
Se nella prima sezione di questo capitolo abbiamo provato a tracciare una descrizione del settore produttivo di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale, in questa parte proviamo a fare una valutazione del suo stato di salute. Per farlo, utilizziamo i dati di bilancio, forniti da Cerved. Possiamo immediatamente vedere dalla **Figura 3.2** che, in generale, le imprese dell'area considerata stanno vivendo una **situazione molto migliore rispetto a quella di una decina di anni fa**. Nel 2011 il nostro Paese era in uno dei momenti più turbolenti degli ultimi decenni, affrontando la grande difficoltà della crisi del debito sovrano, innescata dai crac finanziari del periodo 2007-2009.

Il 2021, nonostante gli ultimi colpi di coda della pandemia di Covid-19, è stato un anno positivo per le imprese dell'area considerata: rispetto al 2019, quindi a prima della crisi sanitaria e le conseguenti misure per contenerla, l'utile mediano è aumentato considerevolmente (da circa €18.000 a quasi €35.000). Quello medio è invece rimasto sostanzialmente invariato (€260.000 circa), ma questo è il risultato della profonda asimmetria della distribuzione degli utili d'impresa. Infatti, per ovvie ragioni, sono molte le imprese di piccola dimensione, che raggiungono un utile basso, mentre quelle che raggiungono livelli alti sono invece poche. Il "peso" relativo dei numeri molto elevati è maggiore, nel momento in cui si calcola la media tra i valori. La media rimasta costante si spiega quindi con il forte calo vissuto dall'impresa con l'utile più alto, passato da

Figura 3.2

Distribuzione degli utili d'impresa, 2011-2021

Fonte: Cerved



€45,7 milioni a €19,1 milioni. Se nel 2011 oltre il 30% delle imprese attive nell'area di riferimento registravano delle perdite, nel 2021 questa quota era molto inferiore, poco al di sotto del 20%.

L'aumento dei profitti osservato negli anni '10 è trainato in larga parte dall'aumento dei fatturati delle imprese. Infatti, sia il fatturato medio che quello mediano sono aumentati in maniera importante (da €6,2 milioni a €6,8 milioni e da €450.000 a €520.000, rispettivamente). Come si può vedere nella [Figura 3.3](#), quest'incremento è principalmente guidato dall'aumento delle entrate delle aziende con fatturato alto.

Box 3.2

MEDIA E MEDIANA

La **mediana** è un concetto statistico che si riferisce al valore centrale in un insieme di dati, posizionato in modo tale che la metà dei valori sia al di sopra e la metà al di sotto di esso. In altre parole, è il valore che divide la distribuzione dei dati in due parti uguali, rendendola una misura di tendenza centrale robusta rispetto agli outlier o ai valori estremi.

La **media** è invece la somma di tutti i valori in un insieme di dati, divisa per il numero totale di valori presenti.

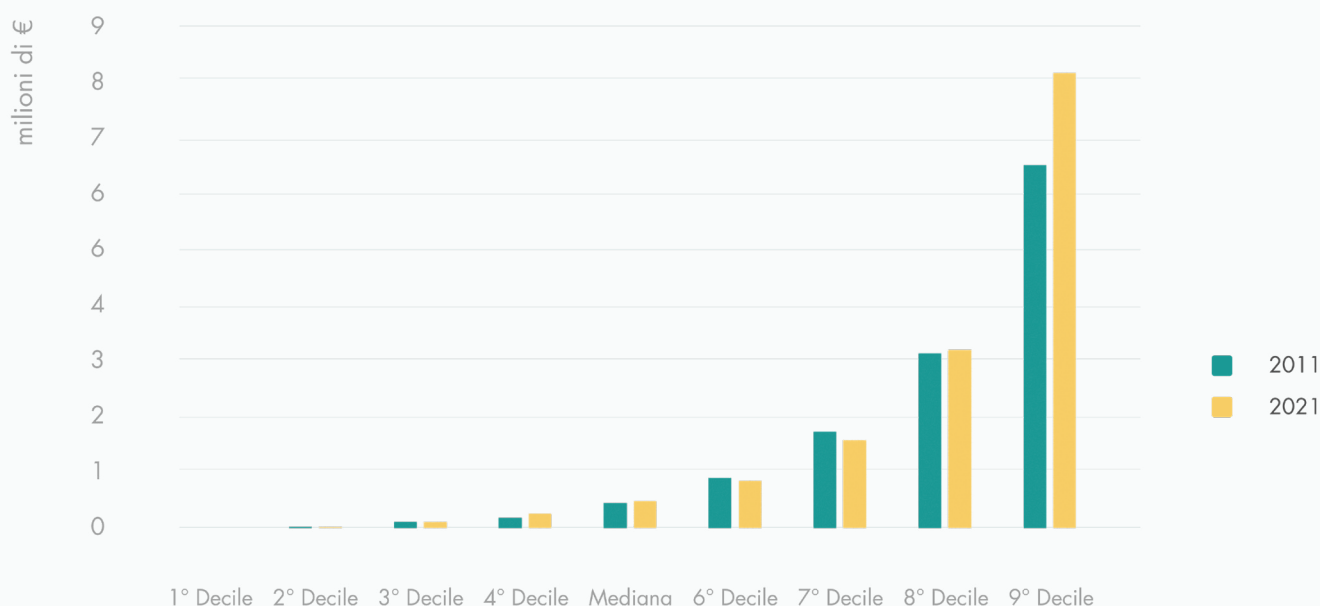
Avendo a che fare con dei dati che prevedono per definizione la presenza di alcuni valori estremi (le aziende più grandi sono per forza di cose poche), è utile osservare sia la media che la mediana delle distribuzioni dei vari indicatori analizzati, visto che la prima rischia di risentire pesantemente delle performance delle aziende più grosse.

Per quanto riguarda le aziende con fatturato molto basso, è presente un ulteriore importante aumento. Per esempio, il primo decile della distribuzione del fatturato (quindi l'impresa al 10% più basso della distribuzione) nel 2011 dichiarava €453 di fatturato, mentre nel 2021 €2.149. Per la "fascia medio-alta" di fatturato non sono invece presenti grandi differenze, con le aziende posizionate tra il sesto decile e il 75esimo percentile che dichiaravano fatturati leggermente maggiori dieci anni fa.

Figura 3.3

Distribuzione del fatturato d'impresa, 2011-2021

Fonte: Cerved



Un altro importante indice di salute e resilienza delle imprese è il patrimonio, che nell'arco degli ultimi dieci anni è aumentato considerevolmente. Nel 2011 il patrimonio medio di un'impresa localizzata nei comuni considerati era pari a circa €2,3 milioni (quello mediano era di circa €185.000), mentre nel 2021 questo valore toccava i €3,7 milioni (€270.000 quello mediano). La crescita del patrimonio netto sembra di nuovo essere in larga parte tirata dalle imprese più grandi. Al contempo, però, è aumentato in maniera consistente l'indebitamento finanziario (quindi generato da prestiti di liquidità, ottenuti per esempio da banche o investitori) delle imprese: si è passati da una media di circa €1,5 milioni nel 2011 a una di quasi €3,5 milioni nel 2021. L'indebitamento è un elemento fondamentale nella vita di qualsiasi azienda: è una condizione abbastanza normale non avere a disposizione un grande livello di liquidità, pur in una chiara situazione di solvenza e stabilità. Per tale motivo, l'aumento del debito finanziario diffuso sul territorio, seppur sia da monitorare attentamente, non è per forza indice di debolezza del settore produttivo dell'area analizzata. Uno dei potenziali pericoli di un alto livello di indebitamento è quello delle cosiddette "aziende zombie", ossia imprese che, pur generando fatturato, dipendono dal continuo rifinanziamento del loro debito finanziario per continuare a esistere. Queste aziende, tipicamente poco produttive, sono

problematiche perché assorbono risorse economiche e capitale umano dalle imprese in maggior salute. Si stima che tra il 3% e il 5% delle aziende attive in Italia siano classificabili come “zombie”. Il Trentino-Alto Adige/Südtirol e il Veneto sono però tra le aree con la minor prevalenza di *zombie firms* (inferiore al 3,5%), elemento che suggerisce come i territori analizzati non siano particolarmente a rischio sotto questo aspetto (Pelosi, Rodano e Sette, 2021).

I REDDITI DELLE PERSONE FISICHE E I DEPOSITI BANCARI

Ci siamo finora concentrati sul comparto produttivo con sede nelle zone analizzate. Il funzionamento del tessuto imprenditoriale è chiaramente indice di buone condizioni economiche, ma ne è solamente un aspetto. Come abbiamo visto nelle precedenti sezioni, le Regioni del Nord-est sono caratterizzate da un tasso di occupazione piuttosto alto, rispetto al resto del Paese, accompagnato al contempo da un tasso di disoccupazione basso. Nel 2019, ultimo anno per cui sono disponibili i dati a livello comunale, nella Provincia Autonoma di Trento il tasso di partecipazione al mercato del lavoro era del 73,3%, di poco superiore a quello dei territori analizzati (72,6%).

Utilizzando dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) possiamo avere uno spaccato più chiaro di quale sia il livello di benessere economico nei 27 comuni analizzati in questo lavoro. Abbiamo infatti accesso ai **dati aggregati riguardanti le dichiarazioni dei redditi compilate dai residenti**, avendo modo anche di suddividerle per tipologia (per esempio, lavoro dipendente o lavoro autonomo). L'anno più recente per cui queste informazioni sono disponibili a livello comunale è il 2021. Tale anno è stato influenzato dalla crisi pandemica e le restrizioni messe in atto per contrastarla, ma la ripresa economica era già evidente, ragion per cui i redditi sono informativi anche per le annate “normali”.

Prima di presentare i dati, è bene fare un breve punto per spiegare chi presenta una dichiarazione dei redditi e come si definisce la base imponibile, cioè la porzione di reddito su cui vengono calcolate le tasse da pagare. È tenuto a presentare una dichiarazione chi ha percepito dei redditi da lavoro (dipendente o autonomo che sia), da pensione, da impresa o capitale e da terreni e fabbricati. Vi sono dei casi in cui è previsto l'esonero dalla dichiarazione, tipicamente se il reddito è al di sotto sotto una determinata soglia o se il reddito è esente (come, per esempio, nel caso delle pensioni di invalidità). In fase di elaborazione della dichiarazione dei redditi, si calcolano le deduzioni fiscali, tra le quali figurano, per esempio, i contributi previdenziali. Queste vengono sottratte direttamente all'importo di partenza, andando in questo modo a definire la base imponibile, ossia la porzione di reddito su cui viene computato l'ammontare da versare in tasse. Le deduzioni fanno parte della famiglia delle cosiddette *tax expenditure*, ossia quella serie di agevolazioni ed esenzioni che diminuiscono le tasse da pagare. Il **Box 3.2** spiega in maggior dettaglio come l'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) viene calcolata.

Nel 2021, a fronte di una popolazione residente di 49.997 persone, sono state presentate 40.197 dichiarazioni dei redditi, di cui 39.127 di persone con reddito imponibile. I circa 800 dichiaranti che hanno visto azzerare il loro reddito imponibile sono quindi persone che, tramite le deduzioni, hanno portato a zero il reddito su cui calcolare l'Irpef. È dunque probabile che si tratti di individui con un reddito piuttosto basso che, per esempio tramite la deduzione della rendita catastale della prima casa, hanno avuto modo di non dovere nulla al fisco. Tra chi ha presentato dichiarazione dei redditi, 21.913 persone erano lavoratori dipendenti e ben 15.581 pensionati. I rimanenti hanno redditi da altre fonti, come per esempio il lavoro autonomo, i fabbricati e le partecipazioni. Chiaramente, una tipologia di fonte di reddito non esclude le altre. Ben 18.073 individui hanno infatti

Box 3.2

IL COMPUTO DELLE TASSE SUI REDDITI

L'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) dovuta è il risultato di una serie di calcoli, che partono con la dichiarazione dei redditi percepiti durante un dato anno fiscale (R). A questa somma, vanno sottratte le deduzioni (f). Da questa operazione otteniamo la base imponibile (Y), ossia la cifra su cui verrà calcolato il dovuto all'erario.

$$Y = R - f$$

L'importo netto (T) da versare al fisco è quindi dato dall'applicazione delle corrette aliquote (t) sulla base imponibile, a cui vanno sottratte le detrazioni fiscali (d).

$$T = t(Y) - d$$

In questo esempio sono menzionate solamente le detrazioni e le deduzioni fiscali, che sono la parte più consistente delle cosiddette "tax expenditure", ossia le agevolazioni ottenute non mediante spesa pubblica, ma tramite una diminuzione del prelievo tributario. Le tipologie di spese fiscali sono però numerose: tra queste figurano infatti i crediti d'imposta, le esenzioni, le esclusioni dall'imponibile, i regimi sostitutivi e le riduzioni d'aliquota.

reddito da fabbricati, a indicare un elevato livello di patrimonio immobiliare.

Il reddito medio imponibile dell'area analizzata si attesta a circa €20.140. Tale valore è marcatamente inferiore rispetto a quello medio della Provincia Autonoma di Trento, che è pari a quasi €22.170. Questi numeri sono però delle stime al ribasso dei "reali" redditi degli abitanti per due motivi: il primo è la presenza delle già menzionate deduzioni, che abbattano l'imponibile. La seconda causa sono le mancate dichiarazioni (parziali o totali), che hanno come effetto una diminuzione del computo dell'Irpef. Per tali motivazioni, è importante considerare le dichiarazioni ai fini Irpef una stima al ribasso del reddito, utile però a comparare le condizioni dei diversi territori. I comuni con il reddito medio più alto sono Pove del Grappa (circa €25.420) e Ronchi Valsugana (€22.240), mentre quelli con il livello più basso sono Lamon ed Enego, rispettivamente con un reddito imponibile medio di circa €16.700 e €17.270.

Il reddito medio imponibile dell'area analizzata si attesta a circa €20.140

Focalizzandoci più nel dettaglio sulla tipologia di reddito, possiamo vedere come i redditi da pensione siano, come è logico aspettarsi, tipicamente più bassi di quelli da lavoro dipendente. L'imponibile medio prodotto dalle pensioni è infatti pari a circa €16.660, mentre quello da lavoro dipendente è di circa €20.230. Il reddito medio da fabbricati, che tipicamente va a sommarsi al reddito da lavoro e da capitale, è pari a €797. Tale valore è basato sulla rendita catastale degli immobili, ossia il reddito medio stimato che si può ricavare dalla loro proprietà. Questo può quindi essere un indice della qualità e quantità dell'edificato nella zona. Va però ricordato come il catasto italiano non sia aggiornato, rendendolo di fatto poco utile per stimare il reddito ricavabile da una proprietà immobiliare.

Il reddito medio, per quanto informativo, è limitante: vi possono essere, specialmente in cittadine relativamente piccole, poche persone con un reddito molto elevato che alzano molto la media. Per provare a capire se sia questo il caso, possiamo utilizzare sempre i dati MEF riguardo alle dichiarazioni Irpef, che forniscono anche il numero di contribuenti in alcuni scaglioni di reddito. La **Figura 3.4** è abbastanza confortante: la maggioranza

dei contribuenti dei territori analizzati di concentra tra i €15.000 e i €55.000 di reddito dichiarato. Le persone con reddito molto elevato sono relativamente poche (solo 199 hanno dichiarato oltre €120.000). L'attenzione va riposta su quella fascia, di quasi 10.000 persone, che hanno dichiarato meno di €10.000 di reddito annuo. Questi individui sono in una condizione di basso reddito, status che tipicamente si lega a forme di fragilità, per esempio quella lavorativa.

Figura 3.4

Contribuenti per classe di reddito

Elaborazione dell'autore su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze



Il livello reddito è un tassello fondamentale del benessere socio-economico di ogni persona. Un altro elemento importante è il patrimonio, che di norma si costruisce nel tempo tramite redditi ed eredità. Avere un patrimonio elevato permette di compiere investimenti e acquisti importanti, oltre che di affrontare con tranquillità eventuali spese inattese.

Stimare in maniera precisa il patrimonio individuale è molto complesso: lo compongono infatti diversi elementi, come liquidità, investimenti, beni mobiliari e immobiliari. Per tale ragione, in questo lavoro si limita la stima a quello che è il patrimonio liquido e di investimento dei residenti nell'area analizzata. Per farlo, vengono usati i dati della Cassa Rurale Valsugana e Tesino. Queste informazioni vanno utilizzate con qualche cautela: in primo luogo, non tutti i residenti nei comuni inclusi in quest'analisi sono clienti della Cassa Rurale, nonostante questa abbia una quota di mercato estremamente elevata. Inoltre è possibile che i clienti della Cassa Rurale abbiano caratteristiche differenti rispetto ai residenti nella stessa area che hanno invece i loro depositi e investimenti presso altre banche. In Italia il 97% degli adulti ha un conto in banca (Demirgüç-Kunt et al., 2022), quindi il rischio che vi siano molte persone slegate dal sistema finanziario è estremamente limitato. Allo stesso modo, è possibile che parte dei clienti della Cassa Rurale siano clienti anche di altri istituti finanziari.

Per *validare* i dati, si può fare un rapido calcolo di quanti siano i clienti della Cassa Rurale in rapporto alla popolazione. Emerge quindi che nei comuni della Provincia Autonoma di Trento considerati, circa l'80% degli abitanti over-14 è cliente della Cassa Rurale Valsugana e Tesino, contro il 39% del bellunese e il 30% del vicentino. Questi valori comprendono anche persone ancora minorenni, quindi la quota di mercato è chiaramente più alta. Ciò è una buona assicurazione sul livello di copertura delle informazioni a disposizione.

Avendo in mente i limiti dei dati, la situazione che emerge è comunque confortante: i depositi bancari medi presso la Cassa Rurale sono pari a circa €39.200 tra i residenti nella Provincia Autonoma di Trento, €28.400 nella Provincia di Belluno e €28.200 in quella di Vicenza. Queste informazioni mostrano come gli abitanti abbiano da parte **risparmi importanti**, che dovrebbero permettere loro di investire e far fronte con tranquillità a eventuali spese impreviste.

CONCLUSIONE

In questa sezione del lavoro abbiamo provato a fare il punto sulla situazione economica di Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Questa è una zona piuttosto ricca e caratterizzata da un basso livello di disoccupazione, come visto in un precedente capitolo. La struttura produttiva ha vari elementi di peculiarità, rispetto a quella della Provincia Autonoma di Trento: **nell'area analizzata la manifattura e l'industria sono infatti tra i settori più rilevanti per questa zona, mentre nell'economia della PAT giocano un ruolo fondamentale i servizi**. Scendendo maggiormente nel dettaglio, si possono riscontrare alcune sottili differenze anche all'interno dell'area considerata: nei comuni valsuganotti e del Tesino hanno infatti un discreto peso i settori legati all'agricoltura e al turismo, meno rilevanti nelle cittadine venete.

Il tessuto produttivo sembra godere di discreta salute. Rispetto a dieci anni fa gli utili delle aziende sono aumentati ed è diminuito marcatamente il numero di imprese in perdita.

La popolazione gode di sostanziale benessere: l'occupazione è elevata, la disoccupazione bassa e i redditi sono superiori rispetto alla media nazionale

Nella foto: Arsìè, Lago del Corlo

Al contempo, però, la dimensione d'impresa, elemento importante nel determinare la produttività e il valore aggiunto generato da un'attività economica, è rimasta tipicamente molto contenuta, fatto salvo per pochi casi. Inoltre, le aziende attive in settori ad alta innovazione tecnologica sono poche.

Abbiamo infine fatto una panoramica sui redditi e i patrimoni dei residenti nei 27 comuni considerati in questo rapporto. Il reddito medio è inferiore a quello della Provincia Autonoma di Trento, ma è comunque superiore alla media nazionale. Con la distribuzione dei redditi, possiamo vedere l'importanza della classe media, a cui appartiene la maggior parte dei cittadini. È però presente un nutrito gruppo di persone a reddito basso, probabilmente occupate in lavori instabili e poco retribuiti. Questi sono gli individui tipicamente più vulnerabili, che in caso di un rallentamento dell'economia rischiano maggiormente di entrare in condizioni di disoccupazione o sotto-occupazione. Per quanto riguarda invece i depositi bancari e gli investimenti, i residenti nell'area considerata godono di un buon livello di benessere e tranquillità economica.

La situazione economica della zona sembra quindi essere sostanzialmente positiva, anche se alcune ombre rimangono: la bassa crescita economica italiana ha infatti coinvolto anche gran parte del Nord-est. Inoltre, le aziende attive sul territorio è probabile abbiano bisogno di supporto per riuscire a crescere e a svilupparsi, anche in luce delle grandi sfide poste dalla transizione ecologica, la digitalizzazione e la competizione internazionale. Fare buon uso delle opportunità rappresentate da questi cambiamenti sarà importante per le imprese e la loro crescita.

Infine, la popolazione gode di sostanziale benessere: l'occupazione è elevata, la disoccupazione bassa e i redditi sono superiori rispetto alla media nazionale. Rimangono comunque alcuni punti su cui è necessario prestare attenzione, su tutti l'importanza della fascia di abitanti a reddito medio-basso. È importante quindi cercare di garantire a tutti i residenti delle opportunità per migliorare la propria condizione occupazionale e, di conseguenza, il proprio reddito.

BIBLIOGRAFIA

- Andretta, C., Brunetti, I., & Rosso, A. (2021). Productivity and human capital: The Italian case.
- Banerjee, R., & Hofmann, B. (2018). The rise of zombie firms: causes and consequences. *BIS Quarterly Review* Spetember
- Bugamelli, M., Lotti, F., Amici, M., Ciapanna, E., Colonna, F., D'Amuri, F., ... & Sette, E. (2018). Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change. *Bank of Italy Occasional Paper*, (422).
- Damiani, M., Pompei, F., & Ricci, A. (2018). Family Firms and Labor Productivity: The Role of Enterprise-Level Bargaining in the Italian Economy. *Journal of Small Business Management*, 56(4), 573-600.
- Demirgüç-Kunt, A., Klapper, L., Singer, D., & Ansar, S. (2022). *The Global Findex Database 2021: Financial inclusion, digital payments, and resilience in the age of COVID-19*. World Bank Publications.
- De Santis, S., Reljic, J., & Tamagni, F. (2022). Productivity dynamics in Italy: learning and selection. *RIVISTA DI STATISTICA UFFICIALE*, 1.
- Giordano, C., Toniolo, G., & Zollino, F. (2017). Long-run trends in Italian productivity. *Bank of Italy Occasional Paper*, (406)
- Pelosi, M., Rodano, G., & Sette, E. (2021). Zombie firms and the take-up of support measures during Covid-19. *Bank of Italy Occasional Paper*, (650).
- Petrella, Andrea. (2018). Il peso del turismo in Italia, le caratteristiche della domanda e la capacità ricettiva. Available online at https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminariconvegni/2018-0023/Petrella_11dic.pdf, checked on, 7(22), 2021.

APPENDICE

Numero di imprese operanti per provincia e settore

ATECO 2-digit	BL	TN	VI	Totale	Media numero addetti	Mediana numero addetti
Alloggio	7	44	20	71	3,4	3
Altre attività di servizi per la persona	21	68	31	120	2,3	2
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	6	14	13	33	2,0	1
Altre industrie manifatturiere	3	10	6	19	4,3	1
Assistenza sanitaria	1	2	2	5	22,5	23
Assistenza sociale non residenziale		1		1	3,0	3
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	6	27	22	55	1,4	1
Attività creative, artistiche e di intrattenimento		7	3	10	1,1	1
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	8	5	2	15	23,0	1
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse		2		2	1,0	1
Attività dei servizi di ristorazione	63	120	63	246	4,7	4
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	14	4	19	2,1	1
Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali		2		2	3,5	4

ATECO 2-digit	BL	TN	VI	Totale	Media numero addetti	Mediana numero addetti
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	8	19	9	36	2,1	1
Attività di noleggio e leasing operativo	1	8	2	11	4,2	3
Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore		3	2	5	1,5	2
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali		3		3	4,5	5
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	4	5	2	11	125,0	125
Attività di servizi per edifici e paesaggio	8	8	12	28	3,0	1
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	2	22	2	26	1,8	1
Attività editoriali		1	1	2	5,0	5
Attività immobiliari	20	75	43	138	2,1	1
Attività legali e contabilità	1	1		2	19,0	19
Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco			1	1	1,0	1
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	5	7	7	19	11,2	8
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	139	500	69	708	3,0	1
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	96	168	87	351	4,1	2
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	51	86	53	190	2,5	1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	32	43	25	100	2,9	2
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	4	8	3	15	19,4	2
Costruzione di edifici	35	95	25	155	4,5	2
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1	2		3	4,0	2
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6	12	7	25	9,3	5
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	4	1	6	11	15,3	2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1	2	1	4	18,0	11
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2	4	1	7	27,8	2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1	8		9	4,5	4
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta		4	4	8	13,7	12
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	2	4		6	7,3	6
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2	14	8	24	12,3	7
Fabbricazione di mobili	3	4	6	13	6,1	1
Fabbricazione di prodotti chimici	1	2	1	4	35,8	23
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	21	42	14	77	12,8	5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4	12	5	21	0,5	1
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	16	31	14	61	7,8	2
Industria delle bevande		5		5	1,0	1
Industrie alimentari	14	16	9	39	20,8	4
Industrie tessili	3	6	4	13	25,5	8
Ingegneria civile	5	9		14	14,3	9
Istruzione	1	3	8	12	7,9	5
Lavori di costruzione specializzati	104	288	94	486	4,4	1
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti		2	2	4	8,0	9

ATECO 2-digit	BL	TN	VI	Totale	Media numero addetti	Mediana numero addetti
Metallurgia		1		1	1373,0	1373
Pesca e acquacoltura		3		3	6,0	6
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	10	13	7	30	1,9	1
Pubblicità e ricerche di mercato	2	4	3	9	1,0	1
Ricerca scientifica e sviluppo		1		1		0
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa		10	1	11	1,8	1
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	11	17	6	34	6,0	1
Servizi di assistenza sociale residenziale	2			2	57,5	58
Servizi di vigilanza e investigazione		1		1		0
Servizi veterinari		1	1	2	1,0	1
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	35	20	13	68	2,5	1
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1	4	1	6	7,5	3
Telecomunicazioni	2	1		3	5,0	5
Trasporto marittimo e per vie d'acqua			1	1	5,0	5
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	21	44	15	80	6,8	2
n.d.	30	68	24	122		
Totale complessivo	827	2027	765	3619		